

Mauro Perani (*)

Giuseppe nei Midrashim

Nel documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, pubblicato il 15 aprile 1993 dalla Pontificia Commissione Biblica, parlando dell'interpretazione ebraica delle Scritture, viene menzionata ed apprezzata la costante preoccupazione all'attualizzazione del testo biblico, come si è espressa ad esempio nei *Targumim*, ossia le antiche traduzioni o parafrasi aramaiche, e nei *Midrashim*, ossia le interpretazioni che ricercano nel testo biblico significati ulteriori non immediatamente percepibili.

Sappiamo che il *Midrash* è un genere letterario della letteratura rabbinica molto usato e che il termine deriva dalla radice ebraica *darash*, che in ebraico significa indagare, ricercare e anche studiare, se pensiamo che per gli ebrei la scuola si chiama *Bet ha-Midrash* letteralmente “Casa della ricerca”. Come genere letterario, in riferimento al contenuto, si divide in *halakico* ossia indagine sulle norme e i precetti, e *haggadico*, ossia di carattere narrativo, esortativo e parenetico.

A chi si accosta per la prima volta all'esegesi midrashica, molti metodi e procedimenti interpretativi potranno sembrare assai fantasiosi, soggettivi, ridicoli o addirittura arbitrari. Ma così non è e a ragione il *midrash* è stato definito “una teologia in forma di leggenda”.

La storia di Giuseppe trova una vastissima eco nei *midrashim*, forse perché si tratta di una vicenda caratterizzata da marcati elementi sapienziali particolarmente adatti alla riflessione e alla valorizzazione tipicamente midrashiche. Gli aspetti avventurosi della vicenda, quanto mai avvincente, dominata dall'imprevisto e dal rovesciamento della situazione, carica di *suspense*, con un insperato ribaltamento delle sorti, che mostra con compiaciuta evidenza come Dio conduca le vicende della storia: tutti questi sono elementi particolarmente adatti alla rilettura parenetica ed edificante che il *midrash haggadah* si prefigge.

Giuseppe era il prediletto di suo padre Giacobbe, poiché questi in lui vedeva riflettersi la sua fisionomia e la bellezza di sua moglie, e inoltre gli aveva insegnato tutte le norme di condotta (*halakot*) che a sua volta aveva appreso da Sem e da Eber. Giuseppe era bello come sua madre Rachele, affascinante al punto da divenire il tipo del seduttore e di un formidabile, involontario rubacuori, soprattutto per le donne egiziane. Il padre gli aveva regalato una *tunica variopinta* (Gen. 37,3), in ebraico *passim*: questo nome è variamente spiegato dai Rabbi, che in esso vedono prefigurate tutte le disgrazie che gli capiteranno, adombrate in ciascuna delle lettere consonantiche che compongono la parola ossia *p s y m*:

Passim: per le disgrazie che lo colpirono. P, per Potifar [il faraone suo padrone]; S, samek: Shoharim i mercanti [che lo comprarono]; Y, yod: Yishma'elim, gli Ismaeliti [a cui i suoi fratelli lo vendettero]; M, mem: i Madianiti [che lo vendettero a Potifar]”¹.

Giuseppe, infatti nel racconto biblico è stato venduto dai fratelli a degli Ismaeliti che lo portarono in Egitto e passato ai madianiti lo vendettero a Potifar, consigliere del Faraone e comandante delle guardie.

¹ R. PACIFICI, *Midrashim. Fatti e personaggi biblici*, Marietti, Casale Monferrato, 1986, p. 699.

Fin da adolescente Giuseppe è descritto come saggio, intelligente ma anche molto avvenente e vanitoso. Ecco come lo descrive il *Be-re'sit Rabbah*, un *midrash* composto tra la fine del IV e gli inizi del V secolo:

«Giuseppe aveva diciassette anni ed era un ragazzo (Gen. 37,2). Faceva cose da ragazzo, si toccava gli occhi, camminava sui talloni, si aggiustava i capelli²».

Tra i figli di Giacobbe, Giuseppe più di tutti gli altri assomigliava al padre, del quale era il prediletto, e assomiglia al padre anche nel fatto che sia Giacobbe sia il figlio Giuseppe nacquero già circumcisi e tutti e due furono pastori³. È interessante questo fatto di nascere già circumcisi, che in qualche modo richiama la nascita verginale della Vergine Maria, senza peccato originale ante prevista merita. Sono davvero due persone speciali; forse circumcise in cielo o nel seno materno durante la gravidanza con un prodigio di Dio.

Il tema della sua sapienza e cultura è ribadito nel Targum Yerushalmi a Gen. 37,2, quando si dice che Giuseppe aveva acquisito tutta la sapienza del padre e era il maestro dei suoi fratelli, dei quali però riferì al padre dei turpiloqui, oltre a parlar male al padre di loro, per cui questi lo odiavano e provavano per lui odio, risentimento e invidia.

Quando il testo biblico in Gen 39,1 dice che Giuseppe “fu fatto scendere” in Egitto, il *Midrash Tanhuma*, redatto fra il secolo VIII e il IX, invita a leggere, con un semplice cambio di vocalizzazione del testo consonantico, non la forma passiva *hurad*, bensì quella causativa attiva *horid* “fece scendere”, poiché fu lui a far venire suo padre e i suoi fratelli in Egitto. Ma ascoltiamo come questo *midrash* vede nella storia di Giuseppe la mano divina che tesse la tela della storia della salvezza:

«Disse Rabbi Tanhum: si potrebbe istituire il paragone seguente: v'era una mucca sul cui collo si voleva imporre il giogo, ma essa lo rifiutava. Cosa le fecero? le tolsero il figlio e lo portarono là dove essa avrebbe dovuto arare. Il vitellino cominciò a lamentarsi; allora la mucca, nel sentirlo, andò, suo malgrado, nel luogo voluto, a causa del suo figlio. Così il Santo, benedetto Egli sia, voleva realizzare la profezia (annunciata ad Abramo con le parole): "Devi sapere che straniera sarà la tua discendenza" ecc. (Gen. 15,13). E per realizzarla, trovò, come occasione, la vendita di Giuseppe; in seguito a ciò, tutti gli altri vennero in Egitto⁴.»

In alcuni testi midrashici, quando Giuseppe giunge in Egitto, con gli ismaeliti che lo avevano comprato, sia Potifar, consigliere del Faraone e comandante delle guardie, ma ancora di più sua moglie Zuleika, avendo visto il suo fascino e la sua bellezza, e il suo grande sapere, lo volevano assolutamente comprare per averlo in casa. In realtà, incredibilmente, per il *midrash* era nata una forte passione, attrazione e desiderio sessuale verso Giuseppe sia in Potifar sia in sua moglie Zuleika. Il primo, sacerdote di culti idolatri, bramava quel bel giovane per soddisfare la propria lussuria, e per questo l'angelo Gabriele

² *Be-re'sit Rabbah*, Commento alla Genesi, Introduzione, versione e note di A.RAVENNA, UTET, I Classici delle religioni, Torino 1978, p. 697.

³ *Be-re'sit Rabba*, 84,6; *Midrash Be-Midbar rabba a Genesi*, 14, 5; *Midrash Tanhuma*, Buber, 1, 179.

⁴ R. PACIFICI, *Midrashim*, cit., p. 43.

lo punì con una mutilazione ai genitali che gli impedì di realizzare la sua incontenibile brama verso Giuseppe.⁵ La seconda, sua moglie Zuleika, avendolo visto, se ne innamorò follemente, con una brama di unirsi a lui e una passione incontenibili. Per essere sicura di poterlo comprare, inviò un suo eunuco invitandolo a fare tutto il possibile per portarle Giuseppe in casa sua.

È davvero impressionante come il *midrash*, spinga le situazioni al massimo del loro conflitto, estremizzando la attrazione fatale verso Giuseppe di due sposi, Potifar e Zuleika, mostrando il massimo della distruzione fisica e morale del loro matrimonio, fallito per eccesso di brame verso Giuseppe.

Di Giuseppe i testi midrashici sottolineano la sapienza (egli fino a diciassette anni aveva frequentato il *bet ha-midrash*, la casa di studio rabbinica), la rettitudine morale, la giustizia, il dono di interpretare i sogni ma, soprattutto, il fatto che Dio era con lui, così che tutte le cose gli andavano bene e in tutto riusciva. *In tutto ciò che faceva, il Signore lo faceva riuscire* (Gen. 39,3): così ad es. alla corte del Faraone egli gli versava vino aromatico; ma se il Faraone lo desiderava aspro o caldo, il vino si trasformava secondo i gusti del sovrano. Qui in qualche modo Giuseppe diventa servo direttamente del Faraone e non di Potifar. Il passaggio, del resto, nel midrash è automatico.

Ma il *midrash* vuole insegnare che troppa fortuna può portare l'uomo a insuperbirsi e allora spiega il tentativo di seduzione operato nei suoi confronti dalla moglie del Faraone come una prova che Dio gli manda. Questa è l'interpretazione del *Midrash Tanhumah*, sopra menzionato, il quale così commenta il successo di Giuseppe alla corte del Faraone:

«Quando Giuseppe si vide considerato a tal punto, cominciò a mangiare, a bere, a lisciarsi i capelli e andava dicendo: benedetto sia il Signore che mi ha fatto dimenticare la famiglia di mio padre. Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse: "Come! tuo padre fa lutto per te e porta il cilicio e tu non fai che mangiare e bere e accomodarti i capelli? Parassita! ti manderò contro l'orso!" E infatti, subito dopo la moglie del padrone alzò i suoi occhi verso Giuseppe (Gen. 39,7). Si potrebbe istituire il seguente paragone: un uomo forte e robusto si trovava sulla pubblica piazza, si abbelliva gli occhi, si accomodava i capelli, si alzava sui piedi e andava dicendo: "Io sono forte, io sono bello!" Allora gli dissero: "Ecco qua un orso! se sei valoroso, uccidilo!"⁶.»

Tutta la vicenda della resistenza di Giuseppe alle lusinghe di Zuleika - a riportarci questo nome, di origine persiana, è solo il *Sefer ha-Yašar* o 'Libro del giusto', un'opera di tipo narrativo la cui redazione, in genere collocata tra i secoli XI e XII, ma che qualche studioso oggi abbassa al XVI come J. Dan -, la moglie di Potifar, come vedremo trova amplissimo spazio e infinite variazioni sul tema nei *midrashim*: ciò perché in essi si accentua, ancor più che nel testo biblico, la giustizia e la forza di Giuseppe, assurgendo così al tipo dell'uomo che sa dominare il suo istinto sessuale. Zuleika fa di tutto per assecondare la sua bramosia di unirsi al giovane schiavo. Ogni pretesto è buono: si appella agli astrologi i quali le avevano rivelato che essa avrà una discendenza da Giuseppe, ma ciò si compirà tramite le nozze del giovane con sua figlia Asenat; gli chiede di insegnarle la lingua ebraica, gli promette che lei stessa, il Faraone e tutti gli egiziani abbandoneranno l'adorazione degli

⁵ *Midrash Tanhumah*, Buber, 1, 185; *Targum Yerusalmi*, di Gen. 39, 1.

idoli per servire il Dio d'Israele, si trucca, si veste in modo provocante, si profuma, arriva a promettergli che ucciderà il marito per evitargli il rischio di un castigo, ma tutto cade nel vuoto.

Ascoltiamo il commento che fa il *Sefer ha-Yashar* medievale, che diede alla moglie di Potifar il nome di Zuleika, seguendo molte tradizioni islamiche. Ascoltiamo il dialogo appassionato e serrato tra Zuleika e Giuseppe (i nomi sono messi da me per capire la disputa) tratto dal menzionato *Libro del giusto*:

Zuleika: Come sei bello, mi affascini, perché non si è mai visto uno schiavo con un talento come il tuo.

Giuseppe: Il Signore che mi ha formato nel grembo di mia madre, ha creato tutti gli esseri umani.

Zuleika: Come sono stupendi i tuoi occhi, con i quali tu hai affascinato tutti gli egiziani, sia uomini che donne!

Giuseppe: Per quanto belli essi possano essere mentre io sono vivo, altrettanto orribili essi diventeranno quando saranno nel sepolcro.

Zuleika: Quanto amabili e piacevoli sono le tue parole! Ti prego, prendi la tua arpa, suona e canta, perché io possa ascoltare le tue parole.

Giuseppe: Le mie parole sono amabili e piacevoli quando io proclamo le lodi del mio Dio.

Zuleika: Come sono stupendi i tuoi capelli! prendi il mio pettine d'oro e pettinali.

Giuseppe: Per quanto tempo ancora continuerai a parlarmi in questo modo? Vattene! sarebbe meglio che tu ti dessi cura di tuo marito.

Zuleika: Non c'è nulla nella mia casa che mi piaccia, ad eccezione di te soltanto⁷.

Ma la moglie del Faraone è sconvolta da questa passione e cade ammalata; le donne egiziane vanno a trovarla per portarle conforto e, mentre essa le intrattiene, fa venire appositamente Giuseppe perché esse lo vedano. Tutte al vederlo se ne innamorano e rimangono affascinate. Allora Zuleika spiega loro il motivo della sua malattia, facendo loro notare che se esse ardono di passione per quel giovane servo ebreo per averlo visto una sola volta, cosa deve provare lei, che continuamente vive con lui? Ma Giuseppe è stabile come una roccia nella sua rettitudine e resiste anche al tentativo estremo di sedurlo e di giacere con lui. In realtà il *Be-re'sit Rabbah* si spinge più avanti e rende l'episodio ancor più drammatico per sottolineare che il superamento della tentazione è frutto dell'aiuto divino. Questo testo infatti presenta Giuseppe a letto con Zuleika ma, per un intervento miracoloso di Dio, prima dell'unione sessuale egli diviene impotente, ha una visione del padre e allora fugge dalla maliarda:

⁷ Presento la mia traduzione dal *Sefer ha-Yašar*, commento a *Wa-Yešev*, 86b-89°; il dialogo è presente anche nel *Midrash Be-re'sit Rabba*, 87, 10; si trova una traduzione italiana anche in L. GINZBERG, *Le leggende degli ebrei. III. Giuseppe. I figli di Giacobbe, Giobbe*, versione Italiana dell'originale inglese (*The Legends of the Jews*, Philadelphia 1969, Vol. II, p. 47-48), a cura di E. LOEWENTHAL, Adelphi Edizioni, Milano 1999, pp. 51-52, dove il nome corretto Zuleika diventa Zelikah.

Un giorno Giuseppe andò in casa per compiere il suo lavoro e non vi era uomo in casa (Gen. 39,11). Non c'era uomo. (Giuseppe) si esaminò e non si trovò uomo. Perché, disse Rabbi Shemuel, il membro si era allungato e poi si era rilassato. Rabbi Yishaq disse: Si disperse il suo seme, che uscì attraverso le unghie (...) Rabbi Hunah in nome di Rabbi Mathan disse: Vide l'immagine di suo padre e gli si raffreddò il sangue (...) Chi ha operato così? Per parte del Dio di tuo padre che ti ha aiutato (Gen. 49,25)⁸.

Altri temi ampiamente sviluppati nel *midrash* sono l'interpretazione del sogno del Faraone, la sua sagacia di politico accorto, i suoi stratagemmi in occasione della carestia per venire a conoscenza dei suoi fratelli e, particolarmente, il patetico e struggente incontro con essi, episodio che raggiunge l'acme del *pathos* quando Giuseppe si rivela loro. I fratelli non sono affatto felici e, ripetendo lo schema della loro invidia di quando era ragazzo e sognatore, sono descritti dal *midrash* come cattivi fino all'ultimo, tanto da tentare di ucciderlo, come leggiamo nel *Midrash Tanḥumah*:

*«Sono io Giuseppe vostro fratello! Fu come se il loro spirito si fosse distaccato e rimasero ammutoliti; poi, per un miracolo del Signore, lo spirito tornò in loro. "Ecco - disse Giuseppe - i vostri occhi e quelli di Beniamino, mio fratello, vedono che è proprio la mia bocca che vi parla" (Gen. 45,12). "Io, infatti, vi parlo nella lingua sacra". Eppure non gli credevano (...) Tosto che l'ebbero riconosciuto, si fecero avanti per ucciderlo ma un angelo li disperse ai quattro angoli della casa. A questo punto Jehuda gridò con tal voce che le mura d'Egitto crollarono, le donne gestanti abortirono, Giuseppe e Faraone caddero dai loro seggi e tutti i più potenti uomini che erano dinanzi a Giuseppe si videro la faccia voltata dall'altra parte e i denti cadere. Quando Giuseppe si accorse che i fratelli erano pieni di vergogna, disse loro: "Accostatevi, deh, a me; ed essi si accostarono" (Gen. 45,4). Allora ciascuno di loro lo baciò e pianse.» (in *Pacifici, Midrashim, cit., p. 51*).*

In questo modo il *midrashta*, o l'autore del *midrash*, vuole sottolineare al massimo grado che nulla può contrastare il compiersi del disegno divino, il quale anzi quasi "gioca" a rovesciare le situazioni, e si prende gioco dell'uomo che vorrebbe far andare le cose diversamente: l'insegnamento sapienziale è che Dio sa trarre il bene dal male e che tutto fa concorrere al bene di colui che lo ama e che egli ha scelto per portare a compimento il suo disegno di salvezza.

(*) Mauro Perani

Università di Bologna
Dip.to di Beni Culturali
Sede di Ravenna
mauro.perani@unibo.it

⁸ *Be-reš'it Rabba*, cit. p. 730.